

Da 25 anni costruiscono sulla sabbia

È una «paleo-frana» Prevista e annunciata

Smottamenti c'erano stati nel '60, nel '77, nell'85 - E per decenni le case spuntavano come funghi, quasi tutte con licenza

Dal nostro inviato
SENISE (POTENZA) - Prevista, studiata, annunciata, quella frana in paese se l'aspettavano da almeno un quarto di secolo. Ogni inverno dopo le piogge, uno smottamento, una voragine ricordavano la malattia di cui soffre la collina più bella e più alta di Senise, Monte Timpono, poco più di 400 metri di altezza, un colpo d'occhio eccezionale sulla vallata del Sinni e sul lago artificiale nato in seguito alla costruzione della diga.
Se l'aspettavano e la temevano, eppure le case continuavano a spuntare come funghi: a due-tre piani, qualcuna persino più alta, tutte, o quasi, munite di licenza edilizia. Non quindi la grande speculazione che soffoca la città, ma un'edilizia familiare, fatta in economia, che rende anche più inquietante la tragedia. Eppure la storia geologica del paese non dà luogo ad equivoci. Il terreno è composto da sabbia e argilla, quantomai instabile. «È notorio che la costa ionica della Basilicata», dice un geologo della protezione civile, Enrico Giorgetti «è soggetta a fenomeni franosi per la particolare composizione del suolo. Era prevedibile la frana? Dipende se la previsione la si misura in minuti, giorni, mesi...»
A Senise l'unità di misura sembrano essere i decenni. Il primo grave crollo risale all'inverno del 1960. In poche ore sprofondò la collina del Belvedere: decine di famiglie senza casa ma fortunatamente nessuna vittima. In quello stesso anno l'amministrazione comunale, a maggioranza democristiana, varò un piano di fabbricazione che indica nell'area di Timpono, ancora più in alto, la nuova zona di espansione del paese. Ci vanno ad abitare anche gli sfollati del Belvedere, le cui case popolari ieri sono state nuovamente evacuate in via precauzionale.
Nell'inverno del '78 nella zona ormai sempre più urbanizzata un'alluvione provoca frane e smottamenti danneggiando alcune case. Contemporaneamente il genio civile lancia l'allarme, consiglia di non appesantire con ulteriori costruzioni la collina; nella relazione tecnica si spiega con chiarezza che il terreno è reso friabile dalla presenza di numerose falde acquifere.
Passano però altri sei anni quando nel marzo '85, a poche decine di metri dal luogo dove ieri si è consumata la tragedia, la montagna cede: ancora oggi si vedono le case lesionate, testimonianze silenziose di una sciagura incombente. Al comune, dove si è insediata un'amministrazione di sinistra, si decide di bloccare ogni nuova costruzione.
Intanto il 1° luglio dell'anno scorso, l'ingegnere capo del genio civile di Potenza, Donato Sabato, così fotografa la situazione: «Essendo ormai accertato che parte della zona Timponi è costituita da paleo-frana, nella quale si innestano altri movimenti franosi, lo scrivente consiglia di bloccare qualsiasi edificazione che con il turbamento degli equilibri raggiunti nei secoli dalla pendice, è la causa della rimobilizzazione dei dissesti in un quadro geologico del tempo assestatosi». E propone, per correre ai ripari, una serie di opere di contenimento. Troppo tardi. Ed anche troppi ritardi, specie da parte della Regione Basilicata che con i propri finanziamenti avrebbe potuto intervenire e non lo ha fatto. «Occorre dare risposte immediate a ciò che chiede la gente di Senise», sollecita con una nota diffusa ieri il comitato regionale del Pci di Basilicata — cioè se questa tragedia poteva essere evitata, se la zona era stata sottoposta a controlli adeguati che ne avessero l'edificabilità.

Luigi Vicinanza

Lo sappiamo tutti, non sarà l'ultima

Sui giornali di cinque anni fa i tecnici descrivevano nei particolari ciò che sarebbe accaduto - Niente è stato fatto - Tra cinque anni saremo costretti a dire le stesse cose?



SENISE (Potenza) - Una delle palazzine distrutte dalla frana. In alto, i corpi delle vittime recuperate

Ancora una frana in Basilicata. E non sarà l'ultima. La prima reazione è di sconcerto, ma anche e soprattutto di rabbia impotente. Fare di nuovo un viaggio tra le frane? E perché? Per vedere gli stessi palcoscenici, assistere agli stessi piangi? La frana che ha ucciso o ferito a Senise uomini, donne e bambini — tanti bambini — non è diversa da quella che spaccò in due la strada tra Avigliano e San Cataldo cinque anni fa, o di quella che inghiottì una villetta a Pandosizo. Il numero delle frane che affliggono la Basilicata è sconosciuto. Ma uno studio, abbastanza recente, dice che «i fenomeni franosi interessano, in questa regione del sud, 256 chilometri quadrati e altri 1840 chilometri, sempre quadrati, sono in preda all'erosione». Ecco, la frana di Senise è passata dalla previsione alla realtà. Tutto qui.
Ci diranno, ora, che li non si doveva costruire. Che il terreno era franoso e insicuro. Che la colpa è dell'acqua, che il territorio andava consolidato. Può darsi, ma non faranno altro che ripetere cose vecchie non di decenni, ma di secoli. «Il problema frane deve essere affrontato globalmente con la creazione di laghetti collinari, di impianti irrigui, con la forestazione», dichiara Vito Vincenzo Mancu segretario tecnico della Regione Basilicata. Lo ha detto oggi? No: cinque anni fa, quando il cronista fece un viaggio tra le frane di Lucania. Ma vale ancora. «Per fare sul serio occorre conoscere la terra a palmo a palmo. C'è bisogno di carte in scala uno a 25 mila, anche uno a 10 mila. Carte morfo-



logiche e geomorfologiche particolari che, da sole, «dicano» quali sono i terreni franosi e indicino la stabilità o l'instabilità del pendio...» gli dichiarò un giovane e entusiasta geologo lucano, Francesco Pesce. Dove sono ora quelle carte che parlano da sole?
In Basilicata le frane sono talmente tante che, per comodità, le hanno divise in due tipi: le «neo» frane e le «paleo» frane: a seconda che si siano presentate prima o dopo il terremoto del novembre 1980. Ma neo o paleo non cambia nulla. Chi va in Lucania per frane sente ancora raccontare di quando Giuseppe Zanardelli, nel settembre del 1902, visitò la Basilicata. Il presidente del Consiglio viaggiava su un carro tirato da buoi. A Stigliano, nel

Mirella Acconciamezza

Sotto accusa la formula del governo a termine

E nella Dc diffidenze e tensioni

Bodrato attacca Forlani ed avanza dubbi sulla lealtà di Craxi, «un uomo che considera la spregiudicatezza come l'anima della politica» - Il Psi: «Il nostro congresso ratificherà gli impegni» - Il «Popolo»: «Non basta»

Dal nostro inviato
TIRRENIA (Pisa) - «Il rinvio alle Camere del governo Craxi sarebbe un atto fortemente contro la tutte le norme costituzionali. La giudico un'idea per certi versi addirittura umoristica. Non dimentichiamo che questo governo è caduto su un voto parlamentare. Sin dall'apertura della crisi mi sono opposta a una ipotesi del genere, e lo dissi al capo dello Stato nei corsi delle consultazioni. Il presidente Cossiga potrebbe ricorrere a questa decisione solo come «extrema ratio», dopo avere esperito altri tentativi, prima di decidere lo scioglimento anticipato delle Camere.»
Con queste considerazioni, assai ferme, Nilde Jotti ha risposto alle domande che le venivano rivolte sulla crisi di governo nel corso di un incontro che l'ha vista protagonista alla Festa nazionale delle donne a Tirrenia. Al presidente della Camera è stata chiesta anche una valutazione sulla cosiddetta «staffetta», programmata nell'intesa di questi giorni nel pentapartito per risolvere il nodo di Palazzo Chigi. Anche in questo caso il suo parere è stato perentorio. «Gli accordi tra i partiti sono legittimi finché restano atti — come dire? — privati. E non possono in alcun modo diventare leggi dello Stato. Dobbiamo tutti attenerci alla Costituzione e ai suoi principi. Uno dei partners della maggioranza, se lo vorrà, potrà far cadere il governo a marzo con un voto. Ma non si può codificare una operazione di governo a ter-

Jotti: «Nessuno può violare la Costituzione»

Patti tra partiti non devono ledere i principi costituzionali - Ribadito «no» al rinvio del gabinetto dimissionario alle Camere

mine. Non posso immaginare che l'onorevole Craxi venga in Parlamento a dirci, nei prossimi giorni, che lui rimane presidente solo alcuni mesi.»
Prima dell'incontro a Tirrenia la compagna Jotti aveva ricevuto il sindaco e gli assessori della nuova Giunta comunale di Pisa, scaturita da un accordo tra comunisti e socialisti che ha interessato anche l'Amministrazione provinciale. Poi, le festose accoglienze nel comprensorio della Festa e l'affollato dibattito sui quarant'anni trascorsi dalla nascita della Repubblica e dal voto alle donne. Rispondendo alle domande di Carol Tarantelli e di Sandra Bonsanti, notaista di «Repubblica», il presidente della Camera ha rievocato l'apporto decisivo di Togliatti e De Gasperi al provvedimento che consentì alle masse femminili del nostro paese di esercitare l'atto fon-



Nilde Jotti

qu — ha detto ad un certo punto l'esponente comunista — quanto fosse dura (e in parte lo è tuttora) la battaglia per fare entrare le donne nelle assemblee elettive. Anni addietro una compagna di Livorno reagì con una battuta memorabile alle resistenze frapposte dal Partito: «Compagni, per voi una donna per essere all'altezza di venire eletta dovrebbe avere la testa di Lenin e il corpo di Marilyn Monroe!».

ROMA - Un week end di lavoro per Craxi, che sta preparando la bozza del documento politico-programmatico in vista del primo vertice dei cinque partiti della rismatata maggioranza, fissato per dopodomani. Un vertice nel quale si tratterà di definire «particolari di non scarsa rilevanza», scrive oggi l'organo della Dc, il «Popolo». Gli interrogativi riguardano soprattutto il modo in cui concludere questa crisi (rinvio alle Camere del governo dimissionario, o nuovo governo? E in questo secondo caso, rimpasto o «fotocopia» del precedente?) e la «forma» da dare alla garanzia che, in primavera, il leader socialista consegnerà il testimone di palazzo Chigi nelle mani di un dc.

«Sono dettati? Se non fossero definiti in maniera soddisfacente per tutti, piuttosto, sembrano sin d'ora destinati a riaccendere la tensione tra Dc e Psi (e a rimettere in moto la «dialettica» all'interno dei due partiti), talmente forte è la diffidenza reciproca accumulata in questi settimane. L'ipotesi di un rimpasto o comunque di un nuovo governo non è vista di buon occhio in piazza del Gesù. Per evidenziare meglio il carattere di «proroga» della permanenza di Craxi alla guida dell'esecutivo, certo. Ma anche perché il vertice della Dc teme che lo scatenarsi della concorrenza tra i suoi tanti iscritti alla lista di attesa, per un ministero o un sottosegretariato, possa minare i già delicati equilibri interni. Opposte le intenzioni dei socialisti. E con loro, dei liberali: nella convinzione che se tutto restasse invece come prima, il governo si esporrebbe più facilmente di nuovo alle imboscate dei franchi tiratori di maggioranza. Quanto alle garanzie sull'alternanza, la Dc insiste perché siano veramente tali. In proposito, che cosa offre il Psi? In un corsivo che appare oggi sull'«Avanti!», attribuito a Craxi, si annuncia che in autunno inizierà la preparazione del congresso di marzo, e che il congresso sarà l'occasione «per una conferma degli impegni assunti nell'attuale legislatura» e per il lancio di una «rinnovata piattaforma riformista». In altre parole, va bene l'alternanza a marzo, va bene pure l'alternanza fino al termine della legislatura, ma l'ipoteca del pentapartito non vale sin da ora anche per dopo l'88.



Bettino Craxi



Guido Bodrato

A quanto pare, alla Dc questo non basta. Oggi il «Popolo» scrive che il cambio della guardia a palazzo Chigi «deve restare indipendente dal congresso socialista» (cioè, non dipende dalla «autonomia» volontà di Craxi di tornare alla guida del Psi) e che l'accordo che i cinque sottoscrivono «deve essere per tutti immediatamente operativo». Non è sufficiente insomma un impegno generico da parte del Psi, con la riserva, oltretutto, che a ratificare sia il congresso del partito.
Nel gioco tra Dc e Psi tanta di insersi anche il segretario repubblicano, Giovanni Spadolini. Egli giudica «non costituzionale» un governo a termine. Ed aggiunge che la durata di un esecutivo può «scaturire solo da un'intesa tra i partiti, e nel rispetto delle regole costituzionali che impediscono di predeterminare presidenti del Consiglio o soluzioni rigide». Il messaggio sottinteso sembra inequivocabile: il Pri non si sente tagliato fuori in futuro dalla corsa per palazzo Chigi.
Intanto, gli sviluppi della crisi di governo cominciano ad avere ripercussioni all'interno della Dc. Dopo settimane di assoluto silenzio, il suo vicesegretario, Guido Bodrato, in una intervista al settimanale «Panorama», esprime il proprio dissenso per la condotta del partito. «Sono emerse in questa vicenda troppe attese di credito, fondate più sulla complacenza nei confronti di Craxi. Come se la parola di Craxi, quando verrà il momento, possa essere decisiva nella scelta, e la scelta cada su chi gli è stato più vicino, più fedele», afferma Bodrato. Il bersaglio delle sue accuse può essere ideato in Forlani, il leader sospettato nel partito di aver sabotato i piani di De Mita che viene indicato come l'uomo che, con Andreotti, potrebbe aspirare ad occupare la poltrona di Craxi. Ma Bodrato non risparmia frecciate neppure a De Mita. Rivela infatti che il segretario dc non si aspettava questa crisi, «è stato sorpreso dalle vicende» e quindi non ha potuto giocare «in prima persona la sua candidatura alla guida del governo». Egli infine mostra tutto il proprio scetticismo circa la possibilità che Craxi rispetti i patti. Alla domanda se si fida del leader socialista, risponde: «Nel limiti in cui si può avere fiducia in un uomo che considera la spregiudicatezza come l'anima della politica.»

Giovanni Fasanella

ROMA - «Non è il caso di parlare di storia politica dell'attuale periodo, che arduo è lo sfidare anche la semplice cronaca... C'è chi pensa che una crisi governativa in Italia duri ininterrottamente da anni; non è il caso di vedere se ha ragione, poiché vogliamo solo occuparci del periodo (ndr: allusione alla giunta Signorello?) che segue alla liberazione di Roma, avvenuta ai primi di giugno dello scorso anno. Due crisi, tre governi, «visti da vicino» da Giulio Andreotti, in un diario intitolato «Concerto a sei voci - Storia segreta di una crisi».

Un diario datato 19... Andreotti, la mia storia segreta della crisi: «Un gioco di equilibrio noioso e asfissiante»

Gli uomini dei partiti, che chiusi in una stanzetta del Grand Hotel si arrovellavano alla ricerca di formule e di nomi, erano guardati con indifferente noncuranza dagli stessi camerieri dell'albergo», ricorda Andreotti. Un difficilissimo accordo alla fine si trova, e si riforma il governo sotto la stessa presidenza di prima: ma «per evitare i guai più grossi il Governatorio si autodichiarò «transitorio», cioè rinnovabile». Ed in effetti dopo pochi mesi torna a dimettersi. Prima di descrivere la seconda crisi, Andreotti traccia un bilancio dell'attività governativa degli ultimi sette mesi: «Da un punto di vista internazionale l'Italia ha certamente migliorato la sua posizione, molto ad opera di chi dirige gli Affari Esteri, ma a proposito di problemi economici, nel quadro del governo italiano si è fatto poco, per il

malvezzo di moltiplicare enti, incarichi e qualifiche non con un criterio di competenza o di superiore interesse, ma per un asfissiante gioco di equilibrio fra i partiti». La trattativa per risolvere l'ultima crisi è particolarmente complessa, e bloccata attorno alla disputa Psi-Dc. Ad un certo punto degli incontri, ricorda Andreotti, il segretario del Psi «pone ufficialmente la candidatura socialista alla Presidenza del Consiglio, motivandola come risultato di convergenze storiche e di necessità sociali». Il vicesegretario dc replica che «prima ancora di pensare alle persone occorre chiarire il programma del nuovo Governo». Interviene poco dopo anche il segretario nazionale della Dc, che, nel resoconto di Andreotti, afferma: «La Democrazia Cristiana sembra la corrente più qualificata per assumere la direzione governativa...»

Dopo le elezioni, allora ogni discussione pregiudiziale cadrà. Lo stallo dura a lungo, «la morte gora delle due ellentidici candidature... rischia di impudri dire la situazione, che per alcuni giorni stagna in maniera puerosa», osserva Andreotti. «Le due parti ripetono fine alla nausea le proprie ragioni e gli altrui errori.»

Finalmente, come tutti sanno, la situazione si sblocca e si riforma il governo. Andreotti lo giudica così: «Uscito laboriosamente da un accordo stentato tra i partiti della coalizione, il nuovo Ministero ha una base politica assai instabile — direi che è retto solo dalla considerazione negativa che è impossibile, o almeno assai arduo, trovare per ora una formula diversa». «La crisi ha mostrato una puerosa carenza di vitalità politica nelle sfere responsabili italiane... I giovani in particolare hanno visto con delusione dispiegarsi forze ed iniziative con un'ispirazione limitata ad un interesse ottuso e ristretto di camarilla. Certi fatti tecnici e moricanti dell'azione politica sono apparsi in tutta la loro crudeltà, mentre una lotta spietata ai posti di comando — con uno smembramento penosamente ridicolo di enti e di Ministeri per poter contenere più numerosi appetiti — precipitava nella comune opinione al rango di volgare mercato quello che, in teoria, dovrebbe essere ricerca spasmodica del pubblico bene.»

Ora nel Pli lacerato litiga (sui posti) anche la minoranza

ROMA - Il clima di scontro interno nel Pli tocca livelli paradossali. Al Consiglio nazionale, ieri, non solo si è ripetuto l'aspro contrasto tra lo schieramento Altissimo-Sterpa (che ha vinto il recente congresso di Genova) e i sostenitori dell'ex segretario Biondi, ma si è prodotto un litigio tra le file della stessa minoranza. Motivo del contendere: un posto di vicepresidente del partito (l'altro spetta alla maggioranza). Un gruppo (legato a Patuelli) per Valitutti, un altro (seguace di Costa) per Quilleri. Vista la contesa, il primo candidato ha annunciato di ritirarsi, «perché due dei capi della minoranza, Biondi e Costa, mi hanno contestato». Costa ha spiegato di essersi già da tempo impegnato con Quilleri. Biondi ha detto: «Valitutti è una delle figure più eminenti, certo da inserire nell'ufficio di presidenza. Forse non sono stato capite». E una voce l'ha interrotto dalla sala: «Ma chi ti capisce?». Al che, Biondi è sceso dal podio e ha cercato inutilmente di rintracciare il colpevole. Il Cn liberale si è chiuso con mozioni contrapposte: 103 voti a 64.